

Dal commissariato di PS di Orgosolo è stato portato al carcere di Nuoro e poi all'ospedale dove è spirato

# Nuore dopo tre giorni di interrogatori

## un pastore sospettato di una rapina

**Ai familiari non è stato ancora consentito di vederne il corpo — Si parla di « asfissia meccanica » — Tentativi di occultare il fatto**

Dal nostro inviato

NUORO, 13. La popolazione del Nuorese attende di ora in ora che venga fatta piena luce sulla misteriosa morte di un giovane pastore, il 30enne Giuseppe Mureddu di Fonni. Costui, tratto in arresto nei giorni scorsi quale indiziato per una rapina a Cuglieri, sembra sia arrivato cadavere ieri al pronto soccorso dell'ospedale civile di Nuoro. La polizia di Orgosolo, dopo averlo sottoposto a stringenti interrogatori per tre giorni consecutivi aveva appena provveduto al suo trasferimento alle prigioni nuoresi verso le 12 di ieri.

Qualche ora più tardi avveniva la tragedia. A questo punto hanno notizie contraddittorie: il questore Marchetti di Nuoro non ne sa nulla. Interrogato a più riprese, ha risposto lacinamente asserendo che le indagini sulla rapina di Cuglieri sono ora avviate dalla Procura della Repubblica di Oristano.

## Interrogativi angosciosi

Ma l'interrogativo che l'opinione pubblica si pone è un altro: cosa è stato fatto al pastore di Fonni nel corso di permanenza al commissariato di polizia di Orgosolo? Il giovane Mureddu si è ucciso o è stato ucciso? La sua morte è dovuta a cause naturali oppure ai maltrattamenti subiti durante gli interrogatori? La Questura di Nuoro tace. Dagli ambienti nuoresi, i giudizi di giustizia trapelano notizie circa un presunto suicidio del Mureddu, il quale si sarebbe ucciso impiccandosi tentandoci di soffocarsi tappandosi il naso e la bocca con le mani. La versione è poco credibile. Ad essa non credono nemmeno gli inquirenti che hanno dato l'avvio ad una inchiesta.

Bisogna far luce completa sul gravissimo episodio. Gli elementi che si conoscono aprono il terreno a tutte le supposizioni, anche le più gravi. Tanto più perché sarebbe stato estraneo alla rapina di Cuglieri.

La rapina avvenne la sera del 15 febbraio. Una ventina di mafiosi, armati di fucili sulla strada Oristano-Cuglieri ad appena 400 metri di distanza da quest'ultimo centro. Il blocco stradale durò un'ora senza che i banditi, armati di mitra e fucili, venissero minimamente disturbati dalle forze di polizia. Il colpo doveva essere stato accuratamente preparato; i malviventi lasciarono prima passare le corriere della « SATAS » e della « Gran Turismo » che, arrivati in ritardo a Cuglieri, avrebbero certamente insospettito i carabinieri, provocando lo intervento. Il blocco venne effettuato subito dopo il passaggio delle corriere. Il primo automobilista fermato fu un magistrato cagliaritano, il dottor Valentino Lugliè. Successivamente, mentre due dei banditi si appostavano alle due estremità della strada, per impedire eventuali fughe, furono fermate tutte le macchine in transito. Almeno 50 persone furono rapinate di tutto ciò che possedevano: denaro, liquidi, assegni, gioielli, orologi e altro. La fuga di uno dei rapinatori, un commerciante, che a casa aveva lasciato una somma di denaro, è stata accertata.

## Il sospetto della tortura

Chi cade dovrebbe riportare delle ferite alle mani e ai ginocchi e non al petto. Come è stato accertato, il pastore Mureddu non aveva ferite? Ecco l'interrogativo a cui bisogna rispondere. A Fonni si aggiunge che qualcosa di strano era accaduto nel corso del tra lunghi giorni trascorsi dalla vittima nel commissariato di Orgosolo. E anche possibile che Mureddu sia stato colpito al petto da sacchetti di sabbia, pugni e calci. Costatato poi che il giovane stava male, gli agenti lo hanno infine trasportato di urgenza prima alle carceri e poi all'ospedale di Nuoro.

Del corpo del giovane, adesso, non si sa quasi nulla. Il cadavere sarebbe stato sepolto oggi. La polizia dice che i genitori sono arrivati a Nuoro per funerali, ma da Fonni comunicano che nessun parente del morto si è mosso dal paese, la madre, il padre, i fratelli. Il padre, il fratello e i cugini sono stati avvertiti delle esecuzioni. Al pronto soccorso dell'ospedale di Nuoro, un infermiere ha riferito che alcuni medici gli hanno affermato che nel registro di ieri non è stato segnato il nome di Giuseppe Mureddu, ma di un certo Mureddu, che si cerca di nascondere la verità, una verità che si teme ben più cruda e terribile della versione ufficiale.

Il primo passo compiuto dall'avvocato difensore, Giannino Guiso, che avrebbe sollecitato una perizia straordinaria, fa presumere che la storia della rapina è stata ricostruita in modo da drammatizzare i fatti. Un'inchiesta di Giuseppe Mureddu, che si è svolta a Nuoro, è stata dichiarata innocente. La rapina di Cuglieri rimaneva, pertanto, avvolta nel più

## IL GIALLO DEL BITTER



Sei ore gli avvocati in carcere a colloquio con Ferrari



Ferrari sul banco degli imputati. Nella foto piccola: la copertina della rivista che lo accusa inesorabilmente

## Continua a negare

Dal nostro inviato

IMPERIA, 13. « Rendo Ferrari si è sentito male dopo quasi sei ore di colloquio. Nulla di grave, una crisi di stanchezza, ma forse domani non sarà presente in aula alla ripresa del processo. Comunque, non c'è nulla di cambiato: per quanto ci riguarda, il dibattimento continua con l'accusazione dei testi in elenco ». Queste, in sostanza, le dichiarazioni che i difensori del veterinario di Barenzo, gli avvocati Ciurlo, Moreno e Torgano, hanno rilasciato stasera alle 18,30, dinanzi all'ingresso delle carceri giudiziarie di Imperia. Appaiono scontenti, quasi abbattuti, e hanno aggiunto ben poco di più.

Per l'esattezza, questo che il Ferrari, anche nel lungo colloquio col difensore, ha negato di aver ricevuto le riviste mediche della « San Pellegrino », da una delle quali — come è risultato nell'udienza di ieri — l'assassino ricicò la scritta « Termine di San Pellegrino », applicandola al p.a. e del biter, che insieme con i suoi patroni, l'imputato ha fatto una minuziosa ricostruzione degli elementi del processo « per vedere cosa si può fare » e che Ferrari si è mostrato lucido e tranquillo « Chiedete la perizia psichiatrica ».

Assolutamente no, ha risposto l'avv. Ciurlo. « Il processo continua sullo stesso binario e si è rapidamente sottratto all'assalto dei giornalisti, salendo con i suoi colleghi su una vettura che è subito partita in direzione di Nuoro. Erano solo, all'ultimo momento per evitare un incontro troppo doloroso in una simile circostanza, si era deciso di non fare intervenire la madre del Ferrari ».

Salvo improvvisi colpi di scena, dunque, il veterinario nuorese non si confesserà l'autore dell'assassinio di Tino Allerè.

Dalle generiche, stupefacenti dichiarazioni degli avvocati si può intendere che i difensori avevano iniziato il Ferrari a esaminare questa eventualità. Le ragioni di un simile « suggerimento » sono, del resto, più che palese.

Dopo l'udienza di ieri, la posizione dell'imputato appare quasi disperata. Quando il direttore commerciale della Società Terme di San Pellegrino, ha prodotto in aula la documentazione da cui risulta che fin dal 1957 il dott. Ferrari riceveva in omaggio la rivista « Annali Medici », della quale si serviva per far cadere in disgrazia il proprio concorrente Tino Allerè nel tragico incendio, gli stessi difensori dell'imputato sono apparsi profondamente scontenti. La pagina de « La vita degli animali » e ha sfogliato una pubblicazione medica sul cancro, ma letto qualche riga, ha detto: « Ma cosa dice degli ultimi sviluppi del processo? ». « Per la verità si mostra scontento, fiducioso, anche a me ha detto di non aver mai ricevuto quella rivista della « San Pellegrino ».

colloquio che deve avere oggi con gli avvocati? ». « Sì, me ne ha accennato. Ma soprattutto è impaziente di vedere la madre. Si capisce, povero ragazzo... ».

Gli avvocati sono arrivati alle 12,40, soli. « Non abbiamo niente da dire, ora. Parleremo dopo il colloquio con lui ».

Ma all'uscita sono stati estremamente pacati di parole, come chi è nell'impaccio e non ha ancora trovato il modo di uscire.

Al termine dell'udienza di ieri, tre difensori non avevano risposto alle loro preoccupazioni. Di fronte ai « no » caparbi ed irragionevoli del Ferrari, il presidente della corte, dr. Garavagna, aveva dichiarato la sua incredulità senza mezzi termini: « Lei, Ferrari, non ha detto la verità, non posso credere che sia un imputato, che finalmente il collegio di difesa contava nella giornata odierna per potersi presentare alla rivista medica senza pagare ». « L'inedito di interrogatori proseguiranno. I magistrati hanno convocato, a scaglioni, le sette persone che, con Ippolito e Albonetti completano il numero degli imputati finora coinvolti nello scandalo del CNEN. E' probabile che gli esami degli accusati dureranno tutta la settimana, o almeno gran parte di essa. E' previsto anche qualche confronto e non è escluso che atti del genere possano avvenire anche tra gli imputati a piede libero e il prof. Ippolito ».

Altri particolari ancora da chiarire riguardano i singoli fatti addebitati agli imputati: non è escluso che oltre ad Achille Albonetti, anche altri debbano rispondere di episodi disgiunti da quelli contestati al prof. Ippolito.

Comunque l'istruttoria sul CNEN si avvia ormai a conclusione. Si parla, e vero, di nuovi ordini di comparizione, ma la circostanza non è stata confermata: è certo, però, che anche se vi fossero altri provvedimenti del genere essi non cambierebbero le linee fondamentali delle indagini fin qui compiute.

D'altro canto il tempo a disposizione dei magistrati si va sempre più assottigliando: Ippolito è stato arrestato il 3 marzo scorso e l'istruttoria deve obbligatoriamente concludersi entro quaranta giorni da quella data. Mancano, quindi, un mese, e pochissimo tempo, almeno in rapporto a quello impiegato dall'inizio delle indagini a oggi. Il limite dei 40 giorni, a meno di fatti eccezionali, sarà certamente rispettato, o almeno gran parte, personalmente il dott. Gianpantano, procuratore generale della Corte d'appello... ».

E' inutile dire che il ricorso presentato da Ippolito in Cassazione, rubricato con il numero 4341/64, non ritarderà di un giorno l'istruttoria, né la sospensione. Ove il ricorso fosse accolto, l'ex segretario generale del CNEN verrebbe, invece, posto in libertà e in questo caso gli atti sarebbero quasi certamente trasmessi al giudice istruttore.

Pier Giorgio Betti

Gli interrogatori per lo scandalo del CNEN

## Oggi dal magistrato l'uomo di Colombo

La prossima settimana la Cassazione deciderà sul ricorso di Ippolito

Il ricorso per Cassazione presentato dal prof. Felice Ippolito contro l'ordine di cattura, tramite gli avvocati Adolfo Gatti e Giuseppe Sabatini, è già all'esame del Procuratore generale della Corte di Cassazione, dottor Alfredo Poggi. Nei prossimi giorni l'alto magistrato (personalmente o per mezzo di un sostituto) presenterà il suo parere sui motivi.

Prima del termine della prossima settimana il ricorso potrà essere fissato per la decisione, che sarà emessa dalla terza sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal dottor Guido Lo Schiavo, e non dalla prima, come si era pensato. Alla discussione non interverranno né i difensori né il procuratore generale: saranno i giudici della Cassazione a decidere sulla scorta dell'ordine di cattura, dei motivi della difesa e del parere dell'accusa.

Ieri, le indagini sul caso Ippolito sono proseguite anche se a ritmo ridotto: il dottor Cesare Saviotti ha sentito un altro teste di scarsa rilevanza. Da oggi, invece, il magistrato sarà impegnato, insieme con il collega Bruno Bruni e Ottorino Ilari, nell'interrogatorio degli otto imputati colpiti da ordine di comparizione.

Oggi sarà la volta del dottor Achille Albonetti, braccio destro di Colombo, nel CNEN, direttore dei servizi economici e internazionali dell'ente. Albonetti deve rispondere di interesse privato in atti d'ufficio per un episodio autonomo rispetto a quello contestato al prof. Ippolito. Il funzionario dell'ente nucleare, sindaco di una cittadina dell'Alta Italia fece stampare nella tipografia del CNEN alcune centinaia di copie di una carta topografica senza pagare il boss trascorrendo in famiglia i suoi giorni e visitare i familiari rimasti a Mussomeli. In questo senso si stanno muovendo i suoi avvocati i quali hanno anche fatto sapere che il loro cliente intende presentarsi al giudizio della Corte d'appello di Catanzarsica relativo alla sua assegnazione al confino che si discuterà il 20 corrente.

## Scoppio in una casa a Perugia: 7 morti

Quattro persone sono rimaste gravemente ferite

Il 20 l'appello « S. Giuseppe » a casa per Genco Russo?



LOVERE, 13. Giuseppe Genco Russo, il boss mafioso confinato nella cittadina luciale per cinque anni, spera di ottenere il permesso per tornare in Sicilia nei prossimi giorni e visitare i familiari rimasti a Mussomeli. In questo senso si stanno muovendo i suoi avvocati i quali hanno anche fatto sapere che il loro cliente intende presentarsi al giudizio della Corte d'appello di Catanzarsica relativo alla sua assegnazione al confino che si discuterà il 20 corrente.

Se il Russo otterrà il permesso la partenza avverrebbe tra tre o quattro giorni e così il boss trascorrendo in famiglia i suoi giorni e visitare i familiari rimasti a Mussomeli. In questo senso si stanno muovendo i suoi avvocati i quali hanno anche fatto sapere che il loro cliente intende presentarsi al giudizio della Corte d'appello di Catanzarsica relativo alla sua assegnazione al confino che si discuterà il 20 corrente.

## BANANE

## Legale veronese: « non infierisco su Trabucchi »

L'avv. Dario De Marzi, del foro di Verona, parlando ieri al processo delle banane in difesa dei concessionari Angelo e Marcello Bisaro e Paolo Bianchini, non ha fatto il nome dell'ex ministro Trabucchi. « E' degno di rilievo: nessuno dei difensori che aveva parlato prima dell'avv. De Marzi aveva rinunciato alla ormai famosa « testimonianza » portata contro il parlamentare democristiano.

La circostanza non è sfuggita a un cronista, che ha chiesto spiegazioni su tale omissione. « Che vuole », ha risposto il legale — Trabucchi non è mai stato accusato: ormai lo hanno fatto in troppi. Non potrei proprio dire più nulla di nuovo... ». « Credevo — ha obiettato il giornalista — che lo avesse fatto per amicizia verso il suo illustre concittadino ».

« Macché — ha concluso l'avvocato De Marzi — Trabucchi a Verona è bello che finito! ». L'avv. De Marzi ha trattato la causa con particolare riferimento alle posizioni dei tre imputati che difende e ha concluso chiedendo per tutti l'assoluzione.

E' esplosa la bombola del gas

## Scoppio in una casa a Perugia: 7 morti

Quattro persone sono rimaste gravemente ferite

OGGI DOMANI

Una tremenda esplosione ha fatto crollare stasera, un edificio a due piani di Ponte San Giovanni, un piccolo centro industriale a cinque chilometri dal capoluogo umbro. Sette morti e quattro feriti sono il bilancio del disastro.

La sciagura, improvvisa, è avvenuta poco prima delle 21, mentre le tre famiglie — la famiglia Chiovoloni, la famiglia Santi e la famiglia Trentini — che abitano la palazzina erano riunite per la cena. La forte esplosione, che si è udita a notevole distanza dal luogo del disastro, è stata determinata dallo scoppio di una bombola di gas che riscaldava un ambiente dove venivano allevati dei pulcini.

Immediatamente sono stati avvertiti i vigili del fuoco di Perugia: sul posto si è radunata una piccola folla che ha cominciato a scappare febbrilmente tra le macerie sotto le quali si udivano i gemiti dei sepolti. Purtroppo per sette di essi non c'era più nulla da fare: erano morti un giovane di 17 anni, Giancarlo Santi, suo fratello Leandro di 10 anni, suo padre Dante di 45 anni, Assunta Trentini di 49 anni, Ettore Chiovoloni e la moglie Elvira Bartolini, ambedue di 70 anni e Giovanni Pignoni di 72 anni. I loro corpi, straziati dalle ferite e dalle ustioni erano irrimediabilmente distrutti. Altre quattro persone, più o meno gravemente ferite, sono state subito trasportate all'ospedale di Perugia: Laura Santi e sua madre Marietta; Franco Chiovoloni di 45 anni e sua moglie Adriana.

Altri componenti delle tre famiglie sono scampati dal disastro per un puro caso: non si trovavano nell'edificio al momento della terribile esplosione. I vigili del fuoco continuano a scavare fra le macerie anche in quelle parti ormai che altre persone possano esservi rimaste intrappolate. Sul luogo della sciagura sono giunti anche il prefetto e il questore di Perugia.

IERI OGGI DOMANI

## Camionista « guastatore »

BOLOGNA — Un giovane camionista abruzzese, Ernesto Manes di 26 anni, che è stato poi arrestato, sulla strada per Imola ha seminato un pullman, ha scaraventato nel fosso un agente della polizia stradale che lo aveva inseguito in un'autostrada, ha distrutto un autocarro carico di mattoni, si è scontrato con un camion militare, ha devastato una stazione di servizio carburante e quindi, si è rovesciato con l'autocarro « guastatore » danneggiando con il carico di bottiglie di acque minerali che trasportava una Fiat 500. L'autista è uscito illeso dalla pazzia carabina.

## « Fabiolo » ha torto

ROMA — E' andato pienamente assolto il signor Gastone Petracchini, cameriere di don Jaime De Mora Y Aragona, fratello della regina Fabiola del Belgio. Nel marzo del 1962 un settimanale napoletano aveva pubblicato articoli-rivelazioni del suddetto signore sulla vita privata di « Fabiolo », e quest'anno, convinto che il suo cameriere abruzzese, le notizie appreso la sua corrispondenza privata, lo aveva denunciato per soppressione e sottrazione di corrispondenza, oltre che per diffamazione. Il pretore ha dato torto al nobile spagnolo.

## Aumento respinto

WASHINGTON — Il progetto di legge che prevede l'aumento dell'indennità per i parlamentari statunitensi di 10.000 dollari all'anno — cioè un milione di lire — benché già approvato in commissione, è stato bocciato in aula con 222 « no » e 184 « sì ». Nella seduta è stato bocciato un progetto di aumento per oltre due milioni di impiegati dell'amministrazione federale.

## La villa l'ha ucciso

CATANIA — Mentre partecipava a una festa nell'aula della terza sezione del Tribunale civile il presidente Giuseppe Dieneri di 78 anni, è stato colto da collasso ed è morto. Aveva fatto la più alta offerta per una villa di 18 ettari, quando gli era stato offerto una somma ancor più elevata, eliminandolo dalla gara.

## Guerriero centenario

ADDIS ABEBA — Basciat Destà Kagie, un vecchio eroe etiopico, che ha trascorso tre quarti della sua vita tra guerre varie ha chiesto all'imperatore Haile Selassie di essere inpiato al fronte con le truppe che Giacobbe Diemerati ha guidato al confine con la Somalia. Il terribile vecchio, che conserva ancora la sciabola usata nella battaglia di Adua contro gli italiani nel 1896, ha 105 anni.